

## **Processi di industrializzazione, democratizzazione e desacralizzazione**

*a cura di Fabrizio Chello*

Facendo riferimento esclusivamente al quadro storico europeo degli inizi del contemporaneo, è possibile sottolineare come la rivoluzione industriale, nelle sue varie fasi, abbia trasformato, in maniera radicale, il volto del vecchio continente, non solo da un punto di vista economico ma anche dal punto di vista delle concrete pratiche educative. Basti pensare al fatto che la diffusione dell'economia industriale fece entrare in crisi il sistema socio-economico basato sulla produzione agricola e artigianale, retta da un'organizzazione familiare di tipo esteso, consentendo l'emergenza dello scenario metropolitano ossia di uno scenario caratterizzato da città che diventarono sempre più grandi e popolate, sedi di fabbriche e industrie, luoghi di nuovi stili di vita e di consumo, laboratori di nuove forme sociali. Si pensi, da un lato, all'affermazione della borghesia quale gruppo sociale capace di trasformare le proprie origini mercantili, risalenti al basso medioevo, in una nuova fisionomia tutta volta alla dimensione imprenditoriale e al modello capitalistico in relazione ai quali si avviò quel processo di costruzione e di diffusione di una cultura borghese, ossia di un insieme di pratiche che, in senso circolare, sono influenzate e influenzano i valori di questa classe. E, in questa circolarità, un ruolo fondamentale venne giocato dall'educazione – da quella familiare a quella religiosa, da quella scolastica a quella non formale – che aveva il compito primario, come sottolineano i grandi romanzi di formazione dell'epoca, di proporre un comportamento morale teso alla conformazione del bambino e del giovane alle regole e alle buone prassi della società e di offrirgli un'istruzione qualificata affinché la sua inclusione nell'organizzazione sociale potesse trasformarsi in partecipazione, a pieno titolo, all'attività produttiva.

Sempre facendo riferimento ai grandi cambiamenti che vanno a comporre il quadro degli effetti dell'industrializzazione, si pensi anche alla nascita della classe proletaria, ai problemi della povertà e della marginalità sociale, alla percezione e, dunque, alla rilevanza simbolica degli alti tassi di analfabetismo, alla diffusione della famiglia nucleare, ai primi fenomeni di individualizzazione e massificazione, alla trasformazione del ruolo della donna e dei giovani che diventano, in maniera diretta o indiretta, elementi-chiave del sistema produttivo. Trasformazioni che incisero profondamente sulla vita quotidiana degli uomini e delle donne, nelle loro relazioni, nelle loro azioni e scelte, nella loro organizzazione e anche nelle pratiche educative: se, infatti, ad esempio, la famiglia estesa, simbolo per antonomasia di un'educazione intesa come trasmissione intergenerazionale di un sistema di valori e comportamenti socialmente accettabili, si frantuma nelle molteplici famiglie nucleari tra loro unite da legami deboli e spesso funzionali, allora nasce, da un punto di vista propriamente sociale e istituzionale, il problema dell'educazione dei bambini e dei giovani. La questione che si pone nel corso del contemporaneo e, in particolar modo, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo, è relativa alla possibilità di costruire nuovi legami sociali capaci, se non di sostituire quelli tradizionali di tipo comunitario, di non gettare il modello politico occidentale in una situazione di anomia (= assenza di regole) e anarchia (= assenza di ogni forma di potere e di governo costituito).

Un fantasma, quello dell'anomia e dell'anarchia, che doveva essere allontanato con una forza certamente maggiore di quella presente nel modello politico moderno in relazione a quella emergenza che la Rivoluzione Francese – simbolo di un clima più generale che si diffonde in Europa nel corso dell'Ottocento e del Novecento – pone. Se, infatti, la Rivoluzione Francese è da intendersi come il primo e il più evidente segnale di quella progressiva emancipazione dell'uomo dalla sua condizione di sudditanza a un potere politico assoluto, gerarchico e impositivo verso una condizione, mai definitivamente soddisfatta, di partecipazione democratica al potere politico, allora l'uomo da suddito si trasforma in cittadino. Fa la sua comparsa sulla scena socio-politica un nuovo soggetto sociale – il cittadino, appunto – legittimato a partecipare al governo della vita comunitaria, attraverso metodi diretti e indiretti che pongono il problema pedagogico della gestione del consenso sociale tanto nella direzione di una conformazione delle idee individuali a quelle dominanti tanto nella direzione di una partecipazione critica e autonoma.

Le due grandi rivoluzioni qui sopra richiamate si legano strettamente a una terza e potente trasformazione, che potrebbe essere definita come il processo di laicizzazione del pensiero e della morale. Se, infatti, il soggetto che agisce nella realtà quotidiana ha sempre più spazi di autonomia e partecipazione sia in termini socio-economici sia in termini socio-politici, allora questo soggetto costruisce la propria esperienza della realtà in maniera sempre più indipendente da modelli di pensiero e di morale predeterminati. È, infatti, attraverso la conduzione più ampia e libera dell'esperienza che il soggetto costruisce una propria rappresentazione del mondo e una propria visione del comportamento giusto e buono.

Tali tre grandi trasformazioni portano un incremento della domanda di educazione-formazione che induce a una pedagogizzazione della società, basata non solo sulla definizione sempre più rigorosa delle istituzioni educative, ma anche su un più attento riconoscimento della valenza formativa dei luoghi non deputati formalmente a tali attività, ossia attraverso l'attuazione di una articolata rete di attività e interventi volti a coagulare il consenso sociale intorno a una costellazione di valori e modelli culturali.

#### *Riferimenti bibliografici*

DE SANCTIS O., VARCHETTA D., CHELLO F., 2011, *Itinerari di epistemologia pedagogica (1879-1945)*, Ursuliana, Napoli.